

Lingua cinese: variazioni sul tema

a cura di Magda Abbiati, Federico Greselin

Rosso di Cina e Cina rossa

Termini di base per il colore rosso nella cultura cinese

Marco Ceresa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract The Chinese language, both classical and modern, contains a number of potentially synonymous terms for the colour 'red'. The analysis traces the diachronic trends of such terms and discovers which term, if any, is the favoured term for this colour; it also determines when it became established as such. It considers, then, the frequencies of all potentially basic colour terms for red in a wide corpus comprising authors representing a span of over two millennia, and examines the most relevant specimens from an etymological point of view. The initial hypothesis was that *hóng* 紅 was displacing *chì* 赤 as the basic term for red according to the criteria first formulated by Berlin and Kay (1969). The hypothesis that *hóng* 紅 was displacing *chì* 赤 proved to be accurate; *hóng* 紅 increased from occurring only incidentally in pre-Qin and Han texts to being the dominant term for red in Ming and Qing dynasty vernacular fiction and in the modern Chinese language, although it did not completely displace *chì* 赤 until well into the twentieth century. However, it seems that the reason for its becoming the dominant term for red is not linked to its fulfillment of Berlin and Kay's criteria; it is, rather, most likely a result of its predominance within the northern dialects, which formed the basis for written vernacular language.

Sommario 1 Introduzione: relativismo, universalismo e lingua cinese dei colori. – 2 Metodologia. – 2.0 Procedura. – 2.1 Terminologia. – 2.2 Il rosso come BCT nella lingua cinese. – 3 Raccolta dei dati. – 3.0 Frequenze. – 4 Dati e analisi. – 5 Conclusioni.

Keywords Cultural studies. Etymology. Chinese colour terms.

1 Introduzione: relativismo, universalismo e lingua cinese dei colori

La scoperta dello spettro visibile di Newton nel 1671 e i suoi successivi sviluppi hanno fornito all'umanità un modello 'scientifico', ovvero quantificabile matematicamente, di definire i colori. Persone di lingue e nazionalità diverse possono intendersi sulla definizione di un determinato colore facendo semplicemente riferimento alla lunghezza d'onda delle radiazioni elettromagnetiche corrispondenti al punto dello spettro desiderato. Tuttavia, questo spettro rappresenta un continuum, e il modo in cui viene diviso linguisticamente in singole connotazioni di colori (e non solo in espressioni matematiche) dipende dalle lingue, dalle epoche e dalle culture di riferimento (ma non è un processo arbitrario, come vedremo). Anche la comunicazione 'cromatica'

Sinica venetiana 2

DOI 10.14277/6969-040-2/SV-2-9

ISBN (ebook) 978-88-6969-040-2 | ISBN (print) 978-88-6969-042-6 | © 2015

193

interculturale non è agevole, qualora sia basata solo su parole e non su immagini (o espressioni matematiche): il cielo è sempre blu per gli anglofoni, anche quando è azzurro per gli italiani, tanto per citare uno degli esempi più comuni. Le industrie per le quali il colore è uno strumento di lavoro essenziale (i settori della grafica, della moda, tessile, della produzione di vernici etc.) hanno da tempo elaborato delle tavole di riferimento settoriali (ad es. RAL, NCS, Pantone, RGB) basate su nomi e sigle note agli addetti ai lavori, ma che spesso non hanno riscontro nella pratica quotidiana della lingua o nella sua espressione letteraria. Un esempio per tutti, il 'rosso Cina', altrimenti codificato come Pantone 485 C, NCS S1580-Y90R o RAL 3020.

Differenti culture e lingue, in epoche diverse, 'vedono' lo stesso colore in modi diversi (il già menzionato colore del cielo, ad esempio, o del mare, che per Omero è sempre color del vino: «ἐπὶ οἴνοπα πόντον»¹).

Si è a lungo ritenuto che il processo attraverso il quale ciascuna lingua segmenta il continuum dello spettro cromatico in diverse parole e suoni fosse del tutto arbitrario, e frutto dell'esposizione a stimoli sensoriali legati a una particolare parola: la percezione ottica di un colore influenzerebbe la percezione linguistica di quel colore attraverso l'associazione a una determinata parola, e questa, a sua volta, influenzerebbe future esperienze di percezione cromatica. Tale ipotesi è legata al relativismo e determinismo linguistico e alle teorie dei linguisti americani Edward Sapir e B. L. Whorf, che hanno costituito l'ipotesi prevalente sull'evoluzione del linguaggio (e quindi dei termini per i colori)² fino al 1969, anno in cui è apparso il lavoro seminale di Berlin e Kay (1969).

Secondo l'ipotesi di questi ultimi, i termini di colore basici («basic color terms», di seguito BCT) si evolvono in un ordine sequenziale, parzialmente fisso, in tutte le culture (Berlin, Kay 1969, p. 2). Tale interpretazione universalista dell'evoluzione del linguaggio (almeno relativamente ai colori) fu all'epoca giudicata assai controversa, ma ha di recente trovato un supporto empirico in *The World Color Survey* (Kay et al. 2009), che ha raccolto dati da 110 sistemi diversi di termini di colori di base, arrivando alle seguenti conclusioni:

1. There exists a small set of perceptual landmarks (that we can now identify with the Hering primary colors:³ black, white, red, yellow, green,

1 «Πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον ἐπ' ἄλλοθρόους ἀνθρώπους» (Navigando sul mare al vino verso uomini di altre lingue). Vedi *Odissea*, 1.183.

2 Sulla cosiddetta 'ipotesi di Sapir e Whorf' sul relativismo linguistico, vedi Biggam (2012, cap. 2.6).

3 Il concetto di colori primari puri o primari psicologici viene introdotto dal fisiologo tedesco Ewald Hering (1834-1918). La teoria di Hering sulla visione del colore postula l'esistenza di tre coppie opponenti di colori: bianco e nero, verde e rosso, giallo e blu (Wooten, Miller 1997, pp. 66-70).

blue) which individually or in combination form the basis of the denotation of most of the major color terms of most of the languages of world.

2. Languages are frequently observed to gain basic color terms in a partially fixed order. Languages are infrequently or never observed to lose [sic] basic color terms. (p. 11)

L'ipotesi originale di Berlin e Kay (1969, pp. 2-3), parzialmente rivista in Kay et al. 2009, parte dall'osservazione che, sebbene le diverse lingue includano nei loro lessici numeri diversi di termini di colore basici, esiste un inventario universale totale di esattamente undici BCT, dai quali le diverse lingue traggono i propri BCT, in un numero variabile da due (il minimo, bianco e nero) a undici (in sequenza: bianco, nero, rosso, verde, giallo, azzurro / blu, marrone, viola / porpora, rosa, arancione, grigio).

È interessante notare che, se una lingua contiene solo tre BCT, il terzo è sempre il rosso.

In base al numero di BCT posseduti, Berlin e Kay classificano venti lingue (fra cui il cinese) in sette stadi di sviluppo, dallo stadio I fino allo stadio VII (pp. 17-36).

Scopo del presente articolo è offrire uno studio diacronico del termine di base per il colore rosso nella lingua cinese, partendo dalle teorie di Berlin e Kay.

2 Metodologia

2.1 Procedura

Per la ricerca del concetto di 'rosso' in cinese si è partiti da una definizione tecnica del colore rosso, legata alla lunghezza d'onda delle radiazioni elettromagnetiche corrispondenti e quindi accettata come standard dalla comunità scientifica internazionale: «Il colore corrispondente alle radiazioni elettromagnetiche di lunghezza d'onda compresa approssimativamente tra 645 nm e 750 nm» (Bruno, Svoronos 2005, p. 2).

Il termine cinese corrente per tale colore è *hóng* 紅.

Si è quindi assunta la teoria di Berlin e Kay per la definizione di BCT come principio guida.

Partendo dal carattere *hóng* 紅, si sono cercati tutti i sinonimi e gli iponimi facendo uso di dizionari cinesi moderni e antichi (SW s.d., HYDCD 1987, HYDZD 1986, ZWDCD 1962-68). Si è tenuto conto di tutte le variazioni di tonalità, saturazione e brillantezza (es. il colore rosa), arrivando a includere colori che non si collocano propriamente nella fascia del rosso, ma che possono essere giudicati affini da molti osservatori, ad esempio il violetto.

Ogni termine è stato verificato, laddove possibile, anche su dizionari bilingui (cinese verso francese, inglese, italiano, e viceversa).

In questo modo si è arrivati a ottenere una lista piuttosto lunga, dalla quale sono stati eliminati di proposito tutti i termini non monosillabici, per ottemperare al primo dei criteri primari di Berlin e Kay, la monolessemicità.

Successivamente, tale lista è stata analizzata alla luce di tutti gli altri criteri enunciati dai due studiosi americani, arrivando ad isolare tre termini, *hóng* 紅, *zhū* 朱 e *chì* 赤 che sembravano ad una prima analisi più adatti degli altri a ricoprire il ruolo di BCT per il rosso.

È stata quindi esaminata la frequenza delle occorrenze di questi tre caratteri in un vasto corpus di testi scritti datanti dal periodo pre-Han fino ai Qing. Sono stati presi in esame sia testi scritti in lingua letteraria *wenyan* sia in lingua vernacolare scritta *baihua*. Successivamente, questi termini sono stati analizzati anche da un punto di vista etimologico e storico. L'ipotesi di partenza era che il termine *hóng* 紅 avesse in un dato momento storico prevalso sugli altri due come BCT, per ragioni legate ai criteri espressi da Berlin e Kay.

2.2 Terminologia

Ogni lingua utilizza un numero più o meno ampio di espressioni per descrivere l'esperienza della percezione cromatica. Ad esempio, in italiano, cremisi, scarlatta, verdeazzurro, biondo, bruno, dorato, bluastro, il colore del cielo al tramonto. Tuttavia, i linguisti, gli psicologi e gli antropologi hanno per molto tempo cercato di utilizzare dei termini di colore basici, tali da escludere espressioni particolari o soggettive come quelle appena citate, e includere invece termini come bianco, nero, rosso, verde. La definizione di BCT non è tuttavia unica. Quella qui di seguito utilizzata per l'analisi del termine 'rosso' nella lingua cinese si conforma ai criteri enunciati da Berlin e Kay (1969, pp. 5-10).

2.2.1 Il concetto di BCT secondo Berlin e Kay

L'applicazione dei criteri dei due studiosi americani al cinese non è immediata, poiché essi dipendono in parte da un'analisi morfologica che non può essere effettuata allo stesso modo su una lingua prevalentemente monosillabica e su una lingua prevalentemente polisillabica. Inoltre, lo studio di Berlin e Kay non tiene conto della forma scritta dei caratteri cinesi. Nell'applicazione qui fatta dei loro criteri si sono pertanto resi necessari alcuni aggiustamenti.

I due autori propongono otto caratteristiche, di cui quattro primarie e

quattro secondarie, che devono essere soddisfatte da un nome di colore affinché questo possa essere considerato un nome di colore basilico. Nel caso in cui le prime quattro non siano sufficienti per stabilire i termini basilici di colore di una lingua, si dovrà ricorrere alle ultime quattro.

2.1.1.1 Caratteristiche primarie

1. Il termine è monolessematico, cioè il suo significato non è deducibile da quello delle parti di cui è composto. Questo principio, applicato al cinese, restringe automaticamente il numero dei termini candidati a BCT ai soli termini monosillabici, come ad es. *hóng* 红, *zhū* 朱, *chì* 赤 e *dān* 丹,⁴ ed esclude espressioni come *yānzhīhóng* 胭脂紅, «colore del rossetto».

2. Il suo significato non è incluso in quello di alcun altro nome di colore (come *xì* 赭 «scarlatto», che è incluso in *chì* 赤 «rosso»).

3. La sua applicazione non deve essere ristretta a una classe di oggetti (come *táng* 糖 «rosso in viso», che si applica solo alla carnagione).

4. Deve essere psicologicamente saliente per i parlanti di quella lingua. In altre parole, ci deve essere la tendenza a citarlo all'inizio di una lista guidata di nomi di colori, oltre ad una certa stabilità nell'uso tra parlanti e in varie situazioni, e all'occorrenza nell'idioletto di tutti i parlanti di quella lingua. Questo principio è stato uno dei più criticati perché è l'unico di natura non strettamente linguistica. Inoltre, è d'impossibile applicazione al caso di una lingua come il cinese classico, per ovvia mancanza di parlanti. In casi simili si accetta l'alta frequenza d'uso in un *corpus* sufficientemente vasto di testi come un adeguato sostituto della mancanza di input di natura psicologica. Nel caso del cinese moderno (e del cantonese), i parlanti campionati da Berlin e Kay hanno indicato tutti *hóng/hung* 紅 come il termine saliente per rosso.

2.2.2 Caratteristiche ausiliarie

5. La distribuzione morfologica deve essere simile a quella degli altri termini basilici. In italiano esistono rossastro e bluastro ma non carminastro* o turchesastro*. Questo principio può essere difficilmente applicato alla lin-

4 Il termine *dān* 丹, pur possedendo l'accezione di 'rosso', non soddisfa, come abbiamo visto, i criteri di Berlin e Kay per la definizione di BCT. Pertanto non si è ritenuto di dover procedere qui a un'analisi dettagliata dei suoi legami con il campo semantico del rosso. Per una discussione approfondita di questo termine come sinonimo di 'rosso', soprattutto nel contesto dell'alchimia taoista, vedi Pregadio (1996, pp. 1051-1054).

gua cinese, date le sue caratteristiche morfologiche, e l'assenza di suffissi con la stessa produttività. Un'alternativa potrebbe essere quella di vedere come i colori di partenza possano entrare, quali radicali o componenti grafici, nella formazione di un carattere più complesso, sempre indicante un colore nella stessa gamma. Se vogliamo assumere questa variante al principio, notiamo che *chì* 赤 entra molto spesso nella composizione di caratteri indicanti colori nello spettro del rosso (es. *chēng* 赭 «rosso scuro»), trattandosi comunque di un radicale (*Kangxi* 155). Lo stesso avviene per *dān* 丹 (ad es. *tóng* 彤 «rosso» come termine letterario). Il carattere *zhū* 朱 non ha invece un impiego frequente in questo senso (ad eccezione di *zhū* 硃 «cinabro»). Il carattere *hóng* 紅 nella sua interezza non entra a far parte di altri caratteri indicanti tipi di rosso (o di altri caratteri in generale, ad eccezione di *hóng* 葎, che indica il nome della pianta *Poligonum orientale*), mentre il suo radicale 糸 (*Kangxi* 120) entra nella composizione di numerosi termini indicanti soprattutto tessuti di colore rosso.

6. Non deve indicare anche il nome di un oggetto che abbia come caratteristica quel colore (es. oro, argento, cenere). Questo criterio escluderebbe anche *dān* 丹 «cinabro», qualora soddisfacesse i primi 4 criteri.

7. Non deve essere un prestito recente da altre lingue. Non ci sono esempi riguardanti il campo semantico del rosso, ma viene subito in mente *kāfēisè* 咖啡色 «color caffè», usato per indicare il marrone.

8. Non deve essere morfologicamente complesso. Ovvero, laddove il criterio n. 1 (la monolessemicità) sia dubbio, come nel caso dell'italiano verdeazzurro, che costituisce un lemma a sé stante nei dizionari pur essendo composto da due parole, la complessità morfologica del termine non depone a favore della sua assunzione a BCT. Come nel caso del principio n. 5, la morfologia della lingua cinese rende difficile l'applicazione di questo criterio.

2.3 Il rosso come BCT nella lingua cinese

2.3.1 La classificazione dei BCT di Berlin e Kay applicata al cinese parlato

Nello studio di Berlin e Kay vengono presi in esame il cinese standard («Mandarin Chinese») e il cantonese, trattati come due lingue distinte e con riferimento unicamente alla loro forma parlata. Ne risultano due liste di colori BCT che si sovrappongono in larga parte.

Il cinese standard (stadio V di sviluppo) ha sei BCT (un settimo possibile BCT, *huī* 灰 «grigio», viene scartato sulla base del criterio n. 6). Questi sei

colori (la trascrizione originale è stata qui convertita in *pinyin* e accompagnata dai relativi caratteri) sono (Berlin, Kay 1969, pp. 84-85):

1. *bái* 白 bianco
2. *hēi* 黑 nero
3. *hóng* 紅 rosso
4. *lǜ* 绿 verde
5. *huáng* 黄 giallo
6. *lán* 藍 blu

Il cantonese (stadio VII di sviluppo, che Berlin e Kay definiscono problematico [pp. 42, 92])⁵ presenta otto BCT, la validità di tre dei quali (6-8), tuttavia, è messa in discussione in quanto ritenuti troppo recenti. Questi otto colori (la trascrizione originale è stata qui mantenuta ed è stata accompagnata dai relativi caratteri) sono (p. 92):

1. *pāk* 白 bianco
2. *hak* 黑 nero
3. *hung* 紅 rosso
4. *ts'eng* 青 verde (*green* nel testo originale, e non *blue-green* o *grue*, che sarebbe il modo più preciso di rendere 青)
5. *uong* 黄 giallo
6. *l'ām* 藍 blu
7. *tsī* 紫 *pink*⁶
8. *fūi* 灰 grigio

È interessante notare come lo stesso termine 紅 compaia, per rosso, in entrambi gli elenchi.

Il cantonese possiede anche un BCT per *pink* e uno per grigio. Se il grigio può essere scartato in base al criterio n. 6 (il significato principale di *huī/fūi* 灰 è 'cenere'), il caso di *pink* è più problematico. Il termine indicato come *pink* è *zǐ* 紫, ovvero viola, violetto, ametista. Il fatto che il parlante nativo consultato da Berlin e Kay lo identifichi con *pink* («of a colour intermediate between red and white, as of coral or salmon» [ODE 2005, Pink]) non depone a favore della sua competenza linguistica o dell'accuratezza del metodo d'indagine impiegato.

Resta il fatto che il parlante nativo mandarino/cantonese impiega il termine *hóng/hung* 紅 per descrivere i vari campioni di rosso che gli vengono mostrati e, probabilmente, impiega il termine *zǐ/tsi* 紫 per descrivere i colori fra il rosso e il viola.

5 Sulla 'problematicità' del cantonese vedi Berlin, Kay (1969, p. 42 e p. 92).

6 Si è preferito lasciare il termine inglese *pink* per evitare ogni possibile identificazione del colore rosa con il fiore omonimo, dato che il termine cinese *zǐ* 紫 è invece associato al glicine, sia come colore (detto anche lavanda o ametista) sia come pianta (*Wisteria sinensis*).

2.3.2 La classificazione di Berlin e Kay applicata al rosso nella lingua cinese scritta

Colore Rosso	Caratteristiche BK primarie				Caratteristiche BK secondarie			
	1. Monolessematicità	2. Non inclusione	3. Non restrizione	4. Saliienza	5. Distribuzione morfologica	6. Non identificazione	7. Non prestito	8. Non complesso
<i>hóng</i> 紅 X	0	X	X (solo se riferito alla lingua moderna parlata)	0	X	X	Non pertinente	
<i>zhū</i> 朱 X	0	X	Non pertinente	0	0	X	Non pertinente	
<i>chì</i> 赤 X	X	X	Non pertinente	X	X	X	Non pertinente	

Legenda: X = soddisfa il criterio 0 = non soddisfa il criterio

L'unico termine per rosso che soddisfi tutti i criteri (ragionevolmente applicabili) di Berlin e Kay e possa pertanto essere considerato un BCT è *chì* 赤.

3 Raccolta dei dati

La ricerca delle occorrenze dei caratteri termini *hóng* 紅, *zhū* 朱, *chì* 赤 in un vasto corpus di testi cinesi pre-moderni è stata condotta avvalendosi del *Chinese Text Project*, una biblioteca digitale *open-access* che costituisce il più grande database esistente di testi cinesi pre-moderni. I riferimenti sono quindi sempre alle edizioni dei testi contenute in questo database. Il computo delle occorrenze è stato fatto in modo puramente quantitativo, senza distinguere fra l'uso dei caratteri in esame come termini per indicare un colore, come nomi propri e come termini con un significato esteso. L'incidenza dell'uso di questi caratteri come nomi propri è comunque irrilevante per *hóng* 紅 e *chì* 赤, e un po' più alta per *zhū* 朱 (per esempio Zhu Xi 朱熹, il celebre filosofo Song), ma tuttavia non significativa. Quanto ai significati estesi, la questione riguarda soprattutto *chì* 赤 nell'accezione di «nudo» e, meno frequentemente, di «brullo», e *hóng* 紅 nel senso di «fortunato, di successo» (un significato comunque legato alla connotazione positiva del colore rosso). In ogni caso, non si tratterebbe di valori che possano influenzare il conteggio in modo decisivo.

3.1 Frequenze

Totali delle frequenze in un dato periodo			
Periodo	Termine per rosso		
	<i>hóng</i> 紅	<i>zhū</i> 朱	<i>chì</i> 赤
Pre-Qin e Han 先秦兩漢	118	1299	1813
Wei-Jin, Dinastie del Nord e del Sud 魏晉南北朝	0	0	0
Sui-Tang 隋唐	249	1188	1023
Song-Ming 宋明	2120	3098	3460
Qing 清	5475	2659	1770
Primo periodo repubblicano	Dati insufficienti		

Il mero computo numerico delle occorrenze per singolo periodo è meno indicativo del computo diviso per singola opera, ed è un dato da maneggiare con estrema cautela. Infatti, nel corpus di opere esaminate per ciascun periodo sono incluse anche antologie (es. 全唐詩 *Quan Tang shi*, di seguito QTS), commentari ai classici ed enciclopedie (es. *Taiping yulan* 太平御覽 [Specchio imperiale dell'era Taiping] e *Taiping guangji* 太平廣記 [Memorie estese dell'era Taiping]) che conservano al loro interno, intere o in parte, opere di periodi precedenti, che in questo modo sono state salvate dalla distruzione o dalla dispersione. Per avere un'idea precisa delle occorrenze di un carattere nella lingua scritta di un certo periodo, bisognerebbe invece lavorare su un corpus di testi che escludesse le citazioni massicce o integrali di opere di epoche precedenti e includesse anche testi coevi ma noti a noi solo per essere stati conservati in compilazioni successive.

Per esempio, delle 5475 occorrenze del carattere *hóng* 紅 indicate per il periodo Qing, ben 4170, quelle contenute nel QTS, risalgono in realtà all'epoca Tang (così come 1557 per *zhū* 朱 e 791 per *chì* 赤). Aggiungendo queste cifre ai totali sopraindicati per il periodo Sui-Tang, si ottengono le seguenti frequenze per carattere: *hóng* 紅 4419, *zhū* 朱 2745, *chì* 赤 2608, il che rovescia completamente la tendenza che il semplice computo delle frequenze totali per periodo sembrava indicare. E tutto ciò solo a causa dello 'spostamento' di un solo testo, per quanto monumentale (contiene circa 50.000 componimenti), da un periodo all'altro. Analogamente, sottraendo dal totale indicato per la dinastia Qing le cifre relative al QTS, si ottengono i seguenti risultati: *hóng* 紅 1305, *zhū* 朱, 1102, *chì* 赤 979. Dopo questo ricalcolo (che andrebbe comunque perfezionato con altri 'spostamenti') si evince che, a partire dai Tang, il carattere *hóng* 紅 prevale sugli altri due.

Una riassegnazione dei testi contenuti nelle enciclopedie *Taiping yulan* e *Taiping guangji* ai propri periodi di appartenenza (operazione laboriosa

e rischiosa, anche per la natura filologicamente non sempre affidabile dei testi contenuti in queste opere) porterebbe probabilmente a modificare i totali anche per periodi precedenti ai Tang.

È comunque sempre l'analisi opera per opera a dare i risultati più significativi. Nella tabella sottostante sono riportate le frequenze dei caratteri in esame in alcune opere o gruppi omogenei di opere scelti per la loro rappresentatività e per la loro natura non compilativa.

Occorrenze in testi specifici					
Testo wenyān	Testo misto wen/bai	Testo baihua	<i>hóng</i> 紅	<i>zhū</i> 朱	<i>chì</i> 赤
Testi Confuciani pre-Qin e Han ¹			9	194	250
Testi Taoisti Pre-Qin e Han ²			1	55	51
Testi storici pre-Qin e Han ³			92	884	858
SSXY V sec. D.C.			0	10	3
WXTL V sec. D.C.			1	13	3
QTS 1705, raccoglie testi Tang			4170	1557	791
	SGYY 1522		98	137	95
		FSYY 1550 ca.	505	126	262
	XYJ 1592		339	73	94
		JPM 1610	548	122	41
		HLM 1792	666	30	37
		RLWS 1803	163	38	12

Legenda

FSYY: *Fengshen yanyi* 封神演義 (*L'investitura degli dei*)

HLM: *Hongloumeng* 紅樓夢 (*Il sogno della camera rossa*)

JPM: *Jinpingmei* 金瓶梅 (*Jinpingmei*)

QTS: *Quan Tangshi* 全唐詩 (*Raccolta completa delle poesie di epoca Tang*)

RLW: *Rulin waishi* 儒林外史 (*Storia non ufficiale dei letterati*)

SGY: *Sanguo yanyi* 三國演義 (*Romanzo dei Tre Regni*)

SSXY: *Shishuo xinyu* 世說新語 (*Nuovi racconti tratti dai discorsi dell'epoca*)

WXTL: *Wenxin diaolong* 文心雕龍 (*Il tesoro delle lettere: Un intaglio di draghi*)

XYJ: *Xiyou ji* 西遊記 (*Viaggio verso occidente*)

¹ Si tratta di 26 testi di scuola confuciana disponibili in edizione elettronica nel China Text Project (<http://ctext.org/confucianism>).

² Si tratta di 9 testi taoisti disponibili in edizione elettronica nel China Text Project (<http://ctext.org/daoism>).

³ Si tratta di 21 testi storici disponibili in edizione elettronica nel China Text Project (<http://ctext.org/histories>).

4 Dati e analisi

4.1.1 Il carattere *hóng* 紅

Definizione di *hóng* 紅 secondo SW (id=8582):⁷ 帛赤白色。从糸工聲。《Un panno di seta di colore bianco-rossastro. Formato dal radicale 糸 e da 工 come parte fonetica》. Il commento rimanda ai caratteri *jìn* 緝, definito nello stesso identico modo (id=8577), *fěi* 緋: «un panno di seta di colore rosso» (id=8724) e *quán* 緜: «un panno di seta di colore giallo-rossastro» (id=8580). Il commento di Duan Yucai 段玉裁 (1735-1815) aggiunge: «È quello che i contemporanei chiamano “rosso polvere” [*fēnhóng* 粉紅, ovvero “rosa”] o “rosso pesca” [*táohóng* 桃紅, ovvero “rosa”]». Il colore hong 紅 indicava pertanto, fin dalle origini, un rosso chiaro, vicino al rosa (come *jìn* 緝, combinazione di rosso e bianco) o all’arancione (come *quán* 緜, combinazione di rosso e giallo). Duan Yucai alla fine del XVIII sec. definisce chiaramente il colore come rosa, con riferimento al belletto (la polvere per il viso) o ai fiori di pesco.

Il termine rosso di riferimento usato dallo *Shuowen jiezi* è *chì* 赤. Il significato di *hóng* 紅 è pertanto contenuto in quello di *chì* 赤, il che va contro la sua possibile candidatura a termine BCT secondo il principio n. 2 di cui sopra (principio della non inclusione).

4.1.2 Il carattere *zhū* 朱

Definizione di *zhū* 朱 secondo SW (id=3546): 赤心木。松柏屬。从木，一在其中。《Un albero dal cuore [i.e. midollo] rosso, della categoria dei pini e dei cipressi. Formato da 木, con 一 nel mezzo》.

Il commento di Duan Yucai aggiunge: «朱 è il nome di un albero. Si è esteso come prestito fonetico ad indicare il carattere per «rosso puro» [*chúnchì* 純赤]. Sotto il radicale 糸 si legge: «*zhū* 緌 è il rosso puro» [Zhū、chún chì yě 緌、純赤也。]. Si tratta di questo carattere». Il carattere *zhū* 緌 è a sua volta spiegato in SW come 純赤也 «è il rosso puro» (unicode=7D51). Nella glossa al carattere *zhū* 緌, in SW è citato anche lo *Shujing* 書經 (*Libro di Yu* 虞書, Capitolo Yi e Ji 益稷) per definire il carattere in questione come *dānzhū* 丹朱 «cinabro».

Alcuni dizionari danno la forma alternativa 硃, che significa comunque «cinabro».

Il significato del carattere *zhū* 朱 è pertanto fin dallo *Shujing* 書經 legato al colore rosso e alla sostanza cinabro, e, al tempo della compilazione dello *Shuowen jiezi*, anche ad un albero dal midollo rosso. Alla fine del XVIII

⁷ La collocazione di un carattere nel database del sito viene data in forma abbreviata.

sec., il colore è chiaramente definito come rosso puro, dove il termine impiegato per rosso è *chì* 赤.

Quindi, a differenza di *hóng* 紅, che indica un *chì* 赤 tendente più al bianco o al giallo, *zhū* 朱 indica il *chì* 赤 puro. Il termine di riferimento è comunque sempre *chì* 赤, di cui *hóng* 紅 e *zhū* 朱, in termini moderni, indicano diversi gradi di saturazione.

Pertanto, anche il significato di *zhū* 朱 è contenuto in quello di *chì* 赤, il che va contro la sua possibile candidatura a termine BCT secondo il principio n. 2 di Berlin e Kay (principio della non inclusione). Inoltre, data la sua identificazione con il cinabro, non soddisfa nemmeno il criterio n. 6 (la non identificazione con un oggetto avente quel colore caratteristico).

4.1.3 Il carattere *chì* 赤

Definizione di *zhū* 朱 secondo SW (id=6553): 南方色也。从大从火。《È il colore del Sud. È formato da 大 e da 火》. Il commento di Duan Yucai aggiunge: «赤 è il colore del Sud. Secondo lo *Erya* 爾雅: «Una tintura si chiama *quán* 鰓 («rosso arancione», vedi sopra), un'altra tintura si chiama *chēng* 鏡 «rosso arancione»,⁸ una terza si chiama *xūn* 纁 «rosso chiaro, rosa»».⁹ Il commento di Duan Yucai prosegue citando due commentari di Zheng Xuan 鄭玄 (127-200) in cui al carattere *chì* 赤 viene attribuito il significato di «nudo», detto di un corpo, o di «brullo» detto di un terreno. Oltre ad essere monolessematico (come i precedenti), il colore *chì* 赤 non è incluso in alcun altro tipo di rosso, ed è glossato solo da sé stesso, direttamente o indirettamente. Non è identificato con una sostanza specifica. In quanto radicale, entra a far parte della composizione di caratteri indicanti colori della stessa gamma cromatica. Il suo uso non è limitato a determinate categorie di oggetti. La frequenza delle sue occorrenze nei testi fino ai Sui Tang è molto alta, superiore a quella degli altri due termini. È uno degli *Wǔsè* 五色 «Cinque colori», legati alla teoria delle *Wúxíng* 五行 «Cinque fasi», uno dei concetti portanti del pensiero tradizionale cinese. Un confronto con la lingua giapponese rivela come *aka* 赤 sia tuttora il termine più impiegato in quella lingua per indicare il rosso. Tutto concorrerebbe a fare di *chì* 赤 il BCT per il rosso ideale della lingua cinese, sia dal punto di vista della teoria di Berlin e Kay, sia da quello storico-etimologico.

Tuttavia, il confronto con i parlanti nativi e l'evidenza delle occorrenze nei testi letterari di epoca più tarda sembrano indicare una diversa tendenza.

8 *Chēng* 鏡 è a sua volta spiegato in SW come «guardare dritto in volto» (unicode=7AC0), ma commentari successivi di epoca Qing, citati in HYDCD (1987), lo danno come equivalente dell'omofono *chēng* 赭 «rosso». Di nuovo, in SW *chēng* 赭 è spiegato come *chì* 赤 (unicode=8D6C), e si ritorna quindi al punto di partenza, ovvero *chì* 赤.

9 *Xūn* 纁 è a sua volta spiegato in SW come *jiàng* 絳 «leggero» (unicode=7E81) e *jiàng* come *chì* 赤 «forte» (unicode=7D73). Comunque si guardi alla questione, si ritorna sempre a *chì* 赤.

5 Conclusioni

Dai dati presentati emerge che il cinese fin dall'antichità possedeva diversi termini per indicare colori appartenenti alla gamma convenzionalmente definita rosso nelle lingue moderne. Esaminando tali termini alla luce dei criteri enunciati dai due studiosi americani (Berlin, Kay 1969, ma anche Kay et al. 2009), si può arrivare a isolarne tre che più degli altri li soddisfano e, in particolare, uno di essi, *chì* 赤, presenta tutte le caratteristiche teoriche per fungere da termine di colore basico per la gamma del rosso.

L'indagine condotta da Berlin e Kay su parlanti nativi rivela tuttavia che il BCT per il rosso indicato dai parlanti cinesi e cantonesi è *hóng/hung* 紅. Un'analoga indagine svolta su parlanti giapponesi indica invece *aka* (scritto con il carattere cinese *chì* 赤) come BCT per il rosso (Kay et al. 2009, pp. 95-96).

Se si esaminano tutte le occorrenze dei tre caratteri in questione in un corpus assai vasto (ma non completo) di testi cinesi, come quello contenuto nel database del *China Text Project*, si può notare come l'uso di *chì* 赤 prevalga su quello di *zhū* 朱, e, soprattutto, di *hóng* 紅, in modo costante fino al periodo Tang. A partire dai Tang, fino al periodo Qing, la frequenza delle occorrenze di *chì* 赤 decresce, fino a diventare quasi irrilevante nei testi di narrativa del tardo periodo Qing, mentre cresce esponenzialmente l'uso di *hóng* 紅. Anche il numero delle occorrenze di *zhū* 朱 subisce una drammatica flessione.

Sebbene il maggior numero di occorrenze del carattere *hóng* 紅 si registri in un testo scritto in lingua letteraria, il monumentale QTS, ai fini del presente studio rivestono maggiore importanza le occorrenze in testi in lingua vernacolare scritta. I testi poetici classici, infatti, e specialmente la poesia contenuta nel QTS, sono governati da regole prosodiche rigidissime, che vincolano la scelta dei caratteri da impiegare a questioni di rima e alternanza tonale. Oltre naturalmente a presentare tutte le difficoltà e le ambiguità del linguaggio poetico, in termini di metafore e artifici letterari.

Balza invece subito all'occhio la variazione della frequenza d'uso del carattere *hóng* 紅 fra i testi in lingua letteraria e quelli in *baihua*, e fra il periodo precedente ai Sui-Tang e quello successivo. Man mano che l'uso del vernacolare scritto come lingua della produzione narrativa si consolida e sostituisce la lingua letteraria, il colore rosso di base diventa *hóng* 紅, e questo termine soppianta *chì* 赤 e *zhū* 朱, che vengono relegati ad usi particolari. Il fatto che *chì* 赤 (letto *aka*) sia il termine più comune per indicare il rosso in giapponese ne è una ulteriore conferma. Il sistema di scrittura cinese fa il suo ingresso in Giappone proprio durante la dinastia Tang, dove intraprende una via di sviluppo separata da quella del paese d'origine. *Aka* 赤 rappresenta quindi il più tipico rosso cinese fino ai Tang e come tale rimarrà nella lingua giapponese. In Cina, invece, un'altra forma prende piede, forse legata ai dialetti parlati nella parte settentrionale del

paese, divenuta politicamente e culturalmente rilevante per il trasferimento della capitale al nord. Questa forma, *hóng* 紅, che ha anche il vantaggio di portare con sé una connotazione di successo e buon auspicio, diventerà il termine rosso di base della lingua cinese, e il comunismo, con il suo bagaglio di rosso, non farà che confermare questo cambiamento.

Appendice: Il colore rosso in italiano e in cinese, tavola comparativa

La tavola seguente è il frutto della comparazione fra definizioni di rosso in italiano, per lo più ricavate dai dizionari Devoto, Oli (2014) e *Il Devoto-Oli dei sinonimi e contrari* (Trifone 2013) e in cinese (dalle stesse fonti citate sopra), nel tentativo di stabilire una possibile corrispondenza fra le tonalità.

La tabella include solo termini monolessematici, in entrambe le lingue, con l'eccezione degli equivalenti di qualche locuzione italiana particolarmente significativa.

ITALIANO	CINESE
A.0 SOSTANTIVO MASCHILE, AGGETTIVO	
rosso	<i>hóng</i> 紅
A.1 SINONIMI LETTERARI	
rubro (solo agg.)	Manca un vero sinonimo. I seguenti termini, resi con 'rosso' da alcuni dizionari, fanno riferimento in realtà ad ambiti o oggetti specifici, oppure sono rari e arcaici: 1. <i>chēng</i> 靦 2. <i>chēng</i> 赭 «rosso scuro» 3. <i>jiàng</i> 絳 4. <i>tóng</i> 彤 «pennello dal manico rosso» 5. <i>yān</i> 殷 «rosso scuro» (raro in questa accezione) 6. <i>zhēn</i> 黶 «rosso» 7. <i>zhū</i> 緜 «rosso puro»
A.2 IPONIMI	
(rosso d') alizarina ¹	茜 <i>qiàn</i> ² «rosso d'alizarina»
amaranto	Nessun termine monolessematico
arancio (definito rosso fino all'introduzione del frutto in Italia)	1. <i>quán</i> 鵝 «rosso arancio» 2. <i>tí</i> 緹 «rosso arancio»
bordò	Nessun termine monolessematico
carminio ³ (origine animale) (origine vegetale)	Manca un termine monolessematico, ma si impiega <i>yānzhìhóng</i> 胭脂紅, colore del <i>yānzhì</i> 胭脂, il rosso per labbra o per le guance
carnicino	Nessun termine monolessematico

cinabro	1. <i>dān</i> 丹 «cinabro» 2. <i>zhū</i> 朱 «cinabro»
cremisi ⁴ cremisino (origine animale)	1. <i>chù</i> 緹 (seta cremisi) 2. <i>fēi</i> 緋 (seta violacea) 3. <i>jìn</i> 縵 (seta rossa) 4. <i>xūn</i> 纁 «cremisi»
granata	Nessun termine monolessematico
lampone	Nessun termine monolessematico
mattone	Nessun termine monolessematico
fulvo	Nessun termine monolessematico
porpora ⁵ (origine animale)	Nessun termine monolessematico per la porpora nel senso latino e greco. Come traduzione dell'inglese <i>purple</i> : <i>zǐ</i> 紫.
rame	Nessun termine monolessematico
rubino	Nessun termine monolessematico
ruggine	Nessun termine monolessematico
scarlatto	<i>xì</i> 赭 «scarlatto»
tiziano	Nessun termine monolessematico
vermiglio ⁶ vermiglione ⁷ (origine minerale) (origine animale)	<i>zhū</i> 朱 «vermiglio» (origine minerale)
<i>fr.</i> ponceau (colore del rosolaccio o papavero selvatico)	Nessun termine monolessematico
perso ⁸	<i>qiàn</i> 緝 «rosso scuro» (detto di manufatti di seta)
A.3 detto di giochi [nella roulette, uno dei colori delle caselle su cui si può puntare]	
rosso	<i>hóng</i> 紅
A.3.1 detto di giochi SIN	
<i>fr.</i> rouge	<i>hóng</i> 紅
A.4 detto di vino [ricavato da uve rosse]	
rosso	<i>hóng</i> 紅
A.4.1 detto di vino SIN	
nero	<i>hēi</i> 黑
A.5 appartenente a un partito che ha per insegna il rosso	
rosso	<i>hóng</i> 紅, <i>chì</i> 赤
A.5.1 SIN: comunista, marxista, socialista	
rosso	<i>hóng</i> 紅, <i>chì</i> 赤
A.5.2 appartenente a un partito di sinistra	
rosso	<i>hóng</i> 紅, <i>chì</i> 赤
A.5.3 SIN: comunista, marxista, socialista. SPREG bolscevico	

rosso	<i>hóng</i> 紅, <i>chì</i> 赤
B.0 AGGETTIVO [attributo di quanto è colorato in rosso]	
rosso	<i>hóng</i> 紅
B.1 agg. attributo di quanto è colorato in rosso SIN	
<p>rubicondo, rubizzo, [per la vergogna] arrossato, di porpora, imporporato, paonazzo, [per un'inflammazione] arrossato, congestionato, infiammato, [per il sole] arrossato, scottato, ustionato, [di barba e capelli] fulvo, rossiccio, [di cibo] al pomodoro. (N.B. alcuni di questi termini indicano in realtà colori che non rientrano nella gamma del rosso, come porpora, paonazzo e fulvo)</p>	<p>Mancano termini monolessematici. Sono usati composti di <i>hóng</i> 紅 (es. <i>hóngrùn</i> 紅潤 «rubizzo»), di <i>zǐ</i> 紫, o di <i>zǐ</i> 紫 e <i>hóng</i> 紅 insieme. Fanno eccezione: <i>nǎn</i> 赧 (arrossire di vergogna) <i>táng</i> 赧 (paonazzo in viso)</p>
C.0 SOSTANTIVO MASCHILE [la parte interna dell'uovo]	
rosso	<i>dànhuáng</i> 蛋黃 ⁹
C.1 loc. s.m. [la parte interna dell'uovo]	
rosso d'uovo	<i>dànhuáng</i> 蛋黃
C.3 SIN [la parte interna dell'uovo]	
tuorlo	<i>dànhuáng</i> 蛋黃
D.0 locuzione avverbiale e aggettivo invariabile econ. [che è o avviene in perdita]	
in rosso	<i>chìzǐ</i> 赤字 «deficit» (cifre in rosso)
D.1 SIN SETTOR econ. in passivo; fin. in deficit	
in rosso	<i>chìzǐ</i> 赤字 «deficit» (cifre in rosso)
D.2 loc. agg. invar. [di conto corrente, che non ha più liquidità]	
in rosso	<i>chìzǐ</i> 赤字 «deficit» (cifre in rosso)
D.2.1 SIN SETTOR banc. scoperto	
in rosso	<i>chìzǐ</i> 赤字 «deficit» (cifre in rosso)

- ¹ Per rosso d'alizarina s'intende un pigmento di colore rosso estratto anticamente dalla radice della robbia comune o garanza (*Rubia tinctorum*). A partire dal 1868 ha cominciato ad essere prodotto sinteticamente. L'alizarina è stato il primo pigmento naturale a essere replicato per via sintetica.
- ² *Qián* 茜 è il nome con cui si indicano in cinese le piante del genere *Rubia*, della famiglia delle Rubiaceae. La specie più conosciuta è la robbia comune o garanza (*Rubia tinctorum*), dalla quale si ricava l'alizarina.
- ³ «Carminio <car-mi-nio> (lett. carmino) s.m. (pl. -ni). 1 Colorante rosso ricavato dalla cocciniglia, il cui componente principale è l'acido carminico, usato per la tintura di numerosi prodotti. Talvolta il termine è usato anche per designare altre sostanze con lo stesso colore ma di altra origine (per es. il c. d'alizarina). 2 Come agg. e s.m. (invar.), di colore rosso vivo [...] ETIMO Dall'arabo *qirmizi* "scarlatto", incr. col lat. mediev. *minium* "minio"» (Devoto, Oli 2014).
- ⁴ «Cremisi <crè-mi-sì> (non com. chermisi) s.m. e agg., invar. ~ Sostanza colorante e il colore rosso vivo che se ne ottiene. ETIMO Dall'arabo *qirmizi* "rosso scarlatto", der. di *qirmiz* "cocciniglia"» (Devoto, Oli 2014).
- ⁵ Per porpora si intende qui il colore rosso cupo dato dal pigmento che si ricava da un mollusco, e non un tipo di viola, come spesso erroneamente indotto dal termine inglese *purple*, indicante invece il violetto. Per indicare la porpora nell'accezione qui intesa, l'inglese impiega i termini *Tyrian red*, *royal purple*, *imperial purple*, *imperial dye*: «Porpora <pòr-po-ra> s.f. 1 Sostanza colorante che deriva da uno speciale prodotto di secrezione di certi Molluschi Gasteropodi: gli antichi, in particolare i Fenici, se ne servirono, attraverso un laboriosissimo processo di tintura, per conferire alle stoffe il prezioso caratteristico colore viola-rossastro. [...] ETIMO Lat. *purpura*, dal gr. *Porphýra*» (Devoto, Oli 2014).
- ⁶ «Vermiglio <ver-mi-glio> agg. (pl.m. -gli) ~ Di colore rosso vivo; come s.m., colore vermiglio [...] ETIMO Dal provenz. *vermelh*, dal lat. *vermiculus*, dim. di *vermis* "verme", nel lat. tardo passato a indicare la cocciniglia e il colore che se ne ricava» (Devoto, Oli 2014).
- ⁷ «Vermiglione <ver-mi-glió-ne> s.m.1. Denominazione di alcuni minerali di colore rosso caratteristico (rosso v.). 2. Il cinabro artificiale, usato come pigmento e come smeriglio» (Devoto, Oli 2014).
- ⁸ «Perso <pèr-so> agg. e s.m., arc. 1. agg. e s.m. Di colore cupo, nero con deboli riflessi rossi o viola: "Lo perso è uno colore misto di purpureo e di nero, ma vince lo nero, e da lui si dinomina" (Dante); estens., tenebroso. 2. s.m. Stoffa nera debolmente cangiante in rosso o in viola» (Devoto, Oli 2014).
- ⁹ In cinese come in francese, in tedesco e in altre lingue, il colore del tuorlo d'uovo è descritto come giallo.

Bibliografia

- Berlin, Brent; Kay, Paul (1969). *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*. Berkeley: University of California Press.
- Biggam, C.P. (2012). *The Semantics of Colour: A Historical Approach*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bruno, Thomas; Paris D.N. Svoronos (2005). *CRC Handbook of Fundamental Spectroscopic Correlation Charts*. Boca Raton, Florida: CRC Press.
- Chinese Text Project - Zhongguo zhexue shu dianzihua jihua 中國哲學書電子化計劃 (s.d.) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://ctext.org/> (2015-06-16).
- Devoto, Giacomo; Oli, Gian Carlo (2014). *Il Devoto-Oli 2014: Vocabolario della lingua italiana*. A cura di L. Serianni e M. Trifone. Edizione digitale. Firenze: Le Monnier.

- HYDCD (1987). Luo, Zhufeng 羅竹風 (a cura di). *Hanyu da cidian* 漢語大辭典 (Grande dizionario della lingua cinese). Shanghai: Shanghai cishu chubanshe.
- HYDZD (1986). Hanyu da zidian bianji weiyuanhui 漢語大字典編輯委員會 (a cura di). *Hanyu da zidian* 漢語大字典 (Grande dizionario dei caratteri della lingua cinese). Wuhan: Hubei cishu chubanshe; Sichuan cishu chubanshe.
- Kay, Paul; Berlin, Brent; Maffi Luisa; Merrifield William R.; Cook, Richard (1969). *The World Color Survey*. Stanford, California: CSLI Publications.
- Mathews, Robert Henry (1944). *Mathews' Chinese-English Dictionary*. Revised ed. Cambridge: Harvard University Press.
- Morohashi, Tetsuji 諸橋轍次 (1955-1960). *Dai Kan-Wa jiten* 大漢和辭典 (Grande dizionario cinese-giapponese). Tōkyō: Taishūkan.
- ODE (2005). *Oxford Dictionary of English*. Second Edition revised. Oxford: Oxford University Press.
- Odyssea* (s.d.) [VIII sec. a.C.]. In: Monro, Allen (a cura di) (1963), *Homeri Opera*, vol. 3. *Odysseae libros I-XII*. Oxford: Clarendon Press, Oxford Classical Texts.
- Pregadio, Fabrizio (1996). «Il simbolismo del rosso in alcune tradizioni cinesi». In: Carletti, Sacchetti, Santangelo (a cura di), *Studi in onore di Lionello Lanciotti*, Napoli: Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi Asiatici, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, vol. 2. 3 voll. pp. 1049-1070. Series Minor 51.
- RICCI (1999). *Grand dictionnaire Ricci de la langue chinoise - Li shi han-fa cidian* 利氏漢法辭典. Taipei: Ricci Institute.
- SW (s.d.) [121 d.C. ca.]. *Shuowen jiezi* 說文解字 (Spiegazione dei caratteri semplici e analisi dei caratteri composti) [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.shuowenjiezi.com> (2015-06-16).
- Trifone, Maurizio (2013). *Il Devoto-Oli dei sinonimi e contrari: Con analoghi, generici, inversi e gradazioni semantiche*. Edizione digitale. Firenze: Le Monnier.
- Wooten, Bill; David L. Miller (1997). «The Psychophysics of Color». In: Hardin, Maffi (eds.), *Color Categories in Thought and Language*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 59-88.
- ZWDCD (1962-1968) (a cura di). Zhongwen da cidian bianzuan weiyuanhui 中文大辭典編纂委員會. *Zhongwen da cidian* 中文大辭典 - *The Encyclopedia Dictionary of the Chinese Language*. Taipei: Zhongguo wenhua yanjiusuo [online]. Disponibile all'indirizzo <http://ap6.pccu.edu.tw/Dictionary/queryWord.asp> (2015-06-16).